Rassegna Stampa del 30 dicembre 2021

L'Ordine dei medici «Ora dose obbligatoria»

Il presidente Zuccarelli

«Non c'è più tempo, spero che il Governo valuti e introduca senza ulteriori indugi l'obbligo vaccinale per tutti i cittadini. La variante Omicron non lascia spazio a possibili interpretazioni, abbiamo bisogno di livelli di copertura ancor più alti di quelli attuali se vogliamo evitare di dover ricominciare a convertire strutture ospedaliere per garantire assistenza ai pazienti colpiti dal Covid». È Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, a chiedere che il Governo intervenga per introdurre nel più breve tempo possibile l'obbligo del vaccino anti Covid. A fronte di un indice di contagio che in città, come nel resto d'Italia, cresce ormai in modo esponenziale, i medici partenopei lanciano dunque un grido d'allarme affinché la politica intervenga con un cambio di rotta che «per quanto impopolare - dice Zuccarelli - non è più procrastinabile. Benché al momento il numero casi gravi non sia paragonabile con quanto visto nel corso della prima ondata, continuando in questo modo ci troveremo presto in una condizione drammatica». Unico argine ad un contagio ormai irrefrenabile è il vaccino, che di fatto ha salvato il Paese da quello che altrimenti sarebbe stato già oggi un nuovo disastro sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

La pandemia

Boom di ricoveri e 10 mila contagiati Il Loreto Mare torna Covid-hospital

di **Antonio Di Costanzo**

A rischiare di andare in tilt sono i reparti di degenza riservati ai pazienti contagiati dal Covid. I letti occupati sono 587, scrive il bollettino dell'Unità di crisi della Regione: ovvero ben 53 ricoveri in più rispetto a quello precedente. Al momento continuano a reggere le terapia intensive (37 ricoveri, più due in 24 ore) ma il Covid anche se in forma meno aggressiva continua a correre spinto dalla variante Omicron: sono quasi 10 mila i nuovi contagi su oltre 111 mila tamponi effettuati, con un tasso di incidenza che sale all'8,8 per cento, soglia mai toccata finora in Campania, contro il 6,86 del report precedente. Da qui la necessità di predisporre in tempi brevi nuovi posti letto in grado di affrontare la nuova emergenza. E l'Asl Napoli 1 Centro ha deciso così di riconvertire l'ospedale Loreto Mare: dal 3 gennaio tornerà a essere un presidio totalmente dedicato alla lotta al virus. «Una decisione che non avremmo voluto dover prendere, ma che ora si rende imprescindibile» afferma il direttore generale dell'azienda sanitaria Ciro Verdoliva. Il Loreto Mare metterà a disposizione 50 posti letto di degenza ordinaria Covid-19 che si aggiungono a quelli attivi all'Ospedale del Mare: 24 posti letto di terapia intensiva presso le strutture modulari e 47 posti letto di degenza ordinaria nell'area day surgery, dove nei giorni scorsi si è sviluppato un focolaio di Covid tra medici e pazienti. "La direzione generale dell'Asl Napoli 1 Centro - si legge in una nota - per garantire continuità di cura ai pazienti affetti da patologie che non posso essere sospese o rinviate, ha disposto anche il trasferimento temporaneo delle unità operative di Ematologia e Oncologia al San Giovanni Bosco». Le nuove vittime censite nel bollettino dell'Unità di crisi sono 11, di cui sette nelle ultime 48 ore e quattro risalenti ai giorni precedenti. Le difficoltà degli ospedali spaventano li medici che temono una diminuzione dell'assistenza per le altre patologie. Da qui l'appello lanciato al governo dal presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Bruno Zuccarelli, che chiede di varare subito l'obbligo di vaccinazione per tutti.

▲ **In fila** Code per sottoporsi ai tamponi

Restano le file e i disagi per effettuare tamponi e vaccini. «Per ridurre i grandi flussi di auto che hanno bloccato la viabilità intorno agli ospedali di Pozzuoli e di Giugliano l'Asl Napoli 2 Nord ha attivato due nuovi caselli tampone, di cui uno ad Acerra e un secondo a Pozzuoli/Monteruscello. Nell'arco degli ultimi dieci giorni, si è passati da poche centinaia di test che venivano effettuati presso le due strutture aziendali ad oltre 4000 tamponi registrati nella giornata di martedì. In tutti i drive-trough delle Asl, però, saranno effettuati i tamponi esclusivamente ai cittadini prenotati. Tornando alla situazione degli ospedali, al Moscati di Avellino fino all'8 gennaio vietate le visite di familiari e amici ai pazienti ricoverati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Nuova impennata dei contagi, quasi diecimila. Aumentano i pazienti anche in terapia intensiva. I medici chiedono il vaccino obbligatorio

LA SITUAZIONE

Ricoveri, pressione sugli ospedali Il Loreto Mare torna Covid center

Corsa ai posti letto perché ieri, per la prima volta, la pressione dei ricoveri si è fatta sentire negli ospedali di Napoli e della Campania. Ed è questo il dato più preoccupante oltre a quello del nuovo record di contagi: 9.802 su 111.379 tamponi eseguiti.

Il tasso di incidenza balza all'8,8%, soglia mai toccata finora in regione, contro il 6,86 di ieri. Ma raddoppia se si prendono in considerazione soltanto i tamponi molecolari. Le nuove vittime censite nel bollettino dell'Unità di crisi sono 11, di cui sette nelle ultime 48 ore e quattro risalenti ai giorni precedenti. Non si arresta la crescita dei ricoveri in degenza, a quota 587 (+53, l'incremento più consistente degli ultimi mesi), e aumenta anche l'occupazione dei posti in terapia intensiva, che sono 37 (+2). Ieri «pressione» anche al Cardarelli con 180 ricoveri tra Covid e non. Con sei pazienti in terapia intensiva dove sono rimasti soltanto due posti liberi, e 29 in degenza.

Per prevenire un possibile e consistente afflusso di persone bisognose di cure, dopo il Cotugno, anche il Loreto Mare sarà tutto dedicato ai pazienti affetti da Coronavirus. La decisione è dell'Asl Napoli 1 che in cinque giorni riconvertirà il presidio in Covid Hospital come già era accaduto nella prima fase della pandemia. «A rendere necessario il provvedimento - spiega una nota Asl - è una situazione dei contagi in continua escalation, che richiede una rapida e concreta rimodulazione dell'offerta dei posti letto dedicati alla rete Covid, in sintonia con le indicazioni dell'Unità di crisi regionale, in funzione sia dei nuovi casi che quotidianamente si registrano che delle stime dei modelli previsionali».

«È necessario garantire un'offerta assistenziale adeguata a sostenere l'aumento di casi di Covid-19 - spiega il direttore generale dell'Asl Ciro Verdoliva - una decisione che non avremmo voluto dover prendere, ma che ora si rende imprescindibile». Entro lunedì 3 gennaio al Loreto Mare saranno riattivati 50 posti letto di degenza ordinaria Covid-19 che si aggiungono ai posti letto dedicati al Covid-19 e già attivi all'Ospedale del Mare che offre 24 posti letto di terapia intensiva presso le strutture modulari e 47 posti letto di degenza ordinaria nell'area *day surgery*.

Per garantire continuità di cura ai pazienti affetti da patologie che non posso essere sospese o rinviate, verrà effettuato il trasferimento temporaneo delle Unità Operative di Ematologia e Oncologia al presidio ospedaliero San Giovanni Bosco. Per garantire la necessaria assistenza dei pazienti Covid vengono temporaneamente sospese tutte le attività assistenziali dell'Unità Operativa Complessa di Medicina Generale del San Giovanni Bosco con la redistribuzione del personale presso le degenze ordinarie Covid dei presidi ospedalieri Loreto Mare e Ospedale del Mare.

Assalto alle farmacie

Tantissimi in fila davanti alle farmacie della città. «I tamponi sono triplicati rispetto a dieci giorni fa - spiega Massimo Petrone del Gruppo Petrone - ed è aumentata l'incidenza dei positivi. A Pianura, ad esempio, è del 15 per cento. In via Manzoni e a piazza Vittoria è del 7 per cento. Ma bisogna dire che sono aumentate molto anche le vaccinazioni: 150 in media al giorno nella farmacia di Pianura, via Manzoni, piazza Vittoria. Il 20 per cento delle iniezioni sono prime dosi».

Appello dei medici

Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, a chiedere che da Roma si intervenga per introdurre nel più breve tempo possibile l'obbligo del vaccino. «Non c'è più tempo - spiega - spero che il Governo valuti e introduca senza ulteriori indugi l'obbligo vaccinale per tutti i cittadini. La variante Omicron non lascia spazio a possibili interpretazioni, abbiamo bisogno di livelli di copertura ancor più alti di quelli attuali se vogliamo evitare di dover ricominciare a convertire altre strutture ospedaliere per garantire assistenza ai pazienti colpiti dal Covid. per quanto impopolare - dice Zuccarelli - non è più procrastinabile. Benché al momento il numero casi gravi non sia paragonabile con quanto visto nel corso della prima ondata, continuando in questo modo ci troveremo presto in una condizione drammatica».

Capotreno aggredita

Una capotreno è stata aggredita su un treno della linea metropolitana di Napoli per aver chiesto ad un passeggero di indossare la mascherina Ffp2; quest'ultimo ha colpito la dipendente di Metronapoli con un pugno, ma poi sono intervenuti altri viaggiatori in difesa della lavoratrice e alla fine l'aggressore è stato identificato e denunciato dalla Polfer alla successiva stazione. La vicenda è stata denunciata dai sindacati dei trasporti, che in una nota a firma dei segretari regionali campani Sirico (Filt-Cgil), Aversa (Fit-Cisl), Moccia (Uil-Trasporti) e Vitiello (Fast Mobilità), manifestano solidarietà e vicinanza al capotreno, ribadendo che «la sicurezza e l'incolumità del personale in servizio sui treni hanno priorità assoluta».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEI MEDICI NAPOLETANI, ZUCCARELLI: IMPORRE L'OBBLIGO VACCINALE AL PIÙ PRESTO

«Si rischia una situazione drammatica»

NAPOLI. «Non c'è più tempo, spero che il Governo valuti e introduca senza ulteriori indugi l'obbligo vaccinale per tutti i cittadini». Diversamente, il rischio è di trovarci presto «in una condizione drammatica».

Di fronte all'avanzata inesorabile dei contagi a Napoli e alla riconversione del Loreto Mare in Covid Hospital, Bruno Zuccarelli (*nella foto*), presidente dell'Ordine dei medici partenopei, lancia l'allarme: «La variante Omicron non lascia spazio a possibili interpretazioni, abbiamo bisogno di livelli di copertura ancor più alti di quelli attuali se vogliamo evitare di dover ricominciare a convertire strutture ospedaliere per garantire assistenza ai pazienti colpiti dal Covid».

Per questo Zuccarelli non ha dubbi: l'obbligo vaccinale, «per quanto impopolare, non è più procrastinabile», spiega. Il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli lancia un vero e proprio appello al Governo: «Benché al momento il numero di casi gravi non sia paragonabile con quanto visto nel corso della prima ondata, continuando in questo modo ci troveremo presto in una condizione drammatica», dice senza mezzi termini. Per questo «solo con l'obbligo vaccinale sarà possibile limitare i danni che inevitabilmente saranno prodotti da questa variante. Così come è necessario tornare a prestare attenzione alla sanificazione degli ambienti e all'igiene delle mani, norme che vengono troppo spesso disattese». Zuccarelli ricorda che «nel corso della prima ondata eravamo riusciti a comprendere l'importanza di una corretta igiene delle mani e degli ambienti, ora pare invece che un'eccessiva confidenza con il virus ci abbia riportato ad esporci a grandi rischi».

«SANIFICARE LOCALI PUBBLICI E MEZZI DI TRASPORTO». Il presidente dell'Ordine dei medici partenopei chiede anche «un maggior intervento nella sanificazione dei locali pubblici e dei mezzi di trasporto, che restano luoghi di grande rischio soprattutto se, come spesso sta avvenendo in queste festività, si determinano degli assembramenti. In questi giorni - conclude Zuccarelli - ci giochiamo le nostre chance di riuscire a contenere l'ondata di Omicron. Solo con l'obbligo vaccinale avremo una copertura sufficiente ad evitare che l'emergenza si trasformi nuovamente in catastrofe».

La lotta al virus

Ospedali, il Loreto torna Covid center «È l'effetto Omicron»

▶Via Vespucci, dimissioni e trasferimenti «Qui cinquanta posti subito disponibili»

▶Ponticelli, pronte nei prossimi giorni ventotto nuove postazioni per gli infetti

L'ALLARME

Ettore Mautone

Effetto Omicron, aumento record dei contagi a Napoli e provincia. Il Loreto mare torna pertanto ad essere un Covid Hospital. Entro il 3 gennaio il presidio di via Vespucci tornerà all'assetto assunto durante le altre ondate epidemiche. Cinque giorni per riconvertire il presidio in Covid center.

I POSTI

Sono in tutto 50 i posti letto da allestire in regime di degenza ordinaria e di Medicina al Loreto mentre per ora restano ai box i posti letto di terapia intensiva e sub intensiva. A questa funzione assistenziale, in area critica, provvederanno i 28 posti in fase di attivazione nei plessi modulari dell'Ospedale del mare. Ieri mattina dunque sono scattate la dimissioni e il trasferimento di tutti i pazienti ricoverati al Loreto. Le unità di Ematologia ed Oncologia sono invece dirottate al San Giovanni Bosco dove andranno ad affiancare i reparti specialistici già attivi di Neurochirurgia, Chirurgia generale, Chirurgia vascolare, Utic e Cardiologia che, dice la Asl, "non è possibile sottrarre al circuito dell'emergenza e urgenza". In realtà il presidio della Doganella è da tempo privo di pronto soccorso per carenze di personale e anche le attività chirurgiche sono pressoché ferme in quanto gli anestesisti insufficienti e di recente devoluti al Covid center dell'Ospedale del mare. Intanto alla causa del Covid viene ceduto un altro pezzo del presidio della Doganella dove la gloriosa unità di Medicina generale dovrà sospendere le attività per drenare il personale al Covid center del Loreto nuovo e all'Ospedale del mare "secondo criteri di opportunità - è scritto nella nota della Asl - definiti dal direttore del dipartimento e a fronte delle esigenze e priorità assistenziali". La day surgery ed ernia center del San Giovanni Bosco è infine destinata infine all'Ospedale del mare dove sarà ridotta drasticamente l'attività.

L'EPIDEMIA

A rendere necessario il provvedimento di conversione del Loreto è il borsino dei contagi in continua escalation. In città, secondo i rilievi della sorveglianza sanitaria del Cotigno, del Tigem e dell'Istituto Zooprofilattico,la variante Omicron incide per il 50 per cento dei contagi mentre in ospedale per il 25 per cento e nessuno di questi è in rianimazione. A testimonianza della maggiore contagiosità ma della minore pericolosità. Tuttavia la richiesta di ricovero è aumentata del 20 per cento. Al San Paolo, ad esempio, dalla mezzanotte di mercoledì si sono registrati 70 accessi mentre una paziente positiva Covid era da ricoverare in attesa di posto letto dal 27 (ieri trasferita al Moscati di Avellino), un'altra positiva da subintensiva in attesa del posto da 48 ore e 6 pazienti in attesa di tampone da 12 ore in Osservazione con altri 15 positivi dimessi ieri. La direzione sanitaria del presidio di Fuorigrotta ha riattivato i posti a isolamento nelle stanze di degenza (2 per reparto). Anche il Cardarelli ieri aveva 6 pazienti su 8 posti in terapia intensiva e 29 in degenza per un totale di 35 malati. Quasi all'orlo dell'attuale ricettività. E anche il Cotugno, nonostante le riconversioni di interi padiglioni, non ha posti liberi in sub intensiva.

LA RETE

Una situazione che ha richiesto la rapida e concreta rimodulazione dell'offerta dei posti letto Covid-19 in città in funzione sia dei nuovi casi che delle stime dei modelli previsionali. L'Unità di Crisi riunitasi il 28 dicembre ha chiesto di continuare ad adeguare la rete Covid anche ricorrendo a soluzioni già adottate nei mesi precedenti con presidi ospedalieri interamente dedicati. «È necessario garantire un'offerta assistenziale adeguata a sostenere l'aumento di casi di Covid-19 - spiega il direttore generale Ciro Verdoliva - una decisione che non avremmo voluto dover prendere ma che ora si rende imprescindibile». Entro lunedì 3 gennaio, dunque, al Loreto mare saranno riattivati 50 posti letto di degenza ordinaria Covid-19 che si aggiungono ai posti letto già attivi (almeno sulla carta) all'ospedale del mare: 24 di rianimazione alle strutture modulari e 47 di degenza ordinaria in day surgery.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CARDARELLI SEI PAZIENTI IN TERAPIA INTENSIVA AL SAN GIOVANNI DUE UNITÀ VENGONO DIROTTATE

LA NUOVA VARIANTE INCIDE AL 50 PER CENTO SUI POSITIVI IN CITTÀ SOLO PER UN QUARTO PER GLI ACCESSI NELLE CORSIE

L'intervista/2 **Luigi Muto**

«I miei pazienti si perdono in questo bazar»

Il dottor Luigi Muto, dell'omonimo studio di radiologia, lavora dal 1990 in Galleria e inizia il suo racconto con un ricordo: «Più di vent'anni fa c'era una ragazza che puliva tutto, era pagata dai commercianti. Un ispettore del lavoro la mandò via, e fu sostituita dagli operatori del Comune, che attualmente puliscono solo di mattina. La Galleria, però, andrebbe pulita anche nel corso della giornata». Poi i ricordi di Muto diventano due: «Davanti al teatro San Carlo si vedono due archi uguali. Uno va in Galleria, l'altro in piazzetta Serao. Quello doveva essere il quinto braccio, poi mai realizzato a fine Ottocento, probabilmente per assenza di fondi ulteriori. Anche piazzetta Serao, dove sorgeva la prima redazione del Mattino, potrebbe essere un gioiello. Invece è abbandonata a se stessa, all'immondizia e ai senzatetto».

Come si trova, secondo lei, una soluzione a questo degrado?

«Comune, Regione e Prefettura dovrebbero coordinarsi e incidere sul rilancio della Galleria. Con un tavolo che possa coinvolgere anche i privati. Tanti professionisti sono rimasti delusi dall'assenza delle istituzioni».

Sta diventando difficile lavorare lì?

«I pazienti che attraversano la Galleria per arrivare nel nostro studio non godono di uno spettacolo adeguato, purtroppo. Fastidio diretto, nello studio, non ne abbiamo. Dopo pranzo c'è un bazar, una distesa di merce contraffatta. Spesso i pazienti non riescono neppure a camminare, all'interno della galleria. L'amministrazione de Magistris è stata molto tollerante sia nei confronti dei clochard che dei venditori abusivi. Non voglio fare alcun commento negativo su persone in difficoltà, ma anche le Onlus che la sera vengono a distribuire i pasti, non volendo, favoriscono la presenza di questi senzatetto, che si sentono assistiti in Galleria Umberto e non altrove».

LA PROPOSTA DEL RADIOLOGO «SUBITO UN TAVOLO DI CONFRONTO TRA ENTI PUBBLICI E SOGGETTI PRIVATI»

Cosa propone?

«Se si facesse altrove questa opera meritoria della distribuzione dei pasti, magari presso strutture organizzate ad hoc, sarebbe meglio per tutti. In città ci sono tanti conventi chiusi e inutilizzati, che farebbero certamente più al caso dei clochard. Abbiamo cercato, con altri professionisti, di dare una svolta alla Galleria. Qui di fianco c'è il Museo del Corallo. Assieme al direttore, Giancarlo Ascione, abbiamo provato ad affidare la gestione della Galleria al Fai, in modo che se ne prendesse cura. Non ci siamo riusciti perché è mancato un intervento delle istituzioni. Notiamo che Napoli sta vivendo un momento di particolare privilegio per i tanti turisti che arrivano senza che sia stata fatta alcuna pubblicità. Servirebbe più organizzazione per incanalare il turismo e migliorare la condizione della Galleria. Trovo anche eccessiva l'occupazione di suolo concessa ai tavoli bar: si fa fatica a camminare e la sera c'è tanta sporcizia. Serve un intervento della nuova amministrazione».

In che modo si dovrebbe intervenire?

«Innanzitutto, il sindaco dovrebbe essere disponibile e valutare la chiusura serale con dei cancelli: è soprattutto durante la notte che la Galleria è abbandonata. Anche di giorno le cose vanno disciplinate diversamente. Il Mc Donald's, un locale in cui si mangia a costi bassi, attira un target di giovanissimi che lasciano tutto sporco. Bisogna attirare un turismo di profilo più alto, per avvicinare la Umberto I alla Vittorio Emanuele di Milano. Difficilmente si trova un imprenditore disposto a investire qui. Sono almeno tre anni che si cerca di affittare i locali vuoti».

g.d.b.

LA GIORNATA

L'emergenza

Moscati, il virus circola in corsia due primari colpiti

▸Niente screening ai dipendenti ma c'è lo stop agli ingressi dei familiari

▸Prime sei sospensioni dal lavoro di impiegati senza immunizzazione

Antonello Plati

Il virus circola in corsia. Contagiati almeno una ventina tra medici e amministrativi dell'Azienda ospedaliera Moscati di Avellino.
Tra loro anche due primari e diversi dipendenti della direzione medica di presidio. Una decina soltanto tra medici, infermieri e operatori sociosanitari.
Colpito, più degli altri, il reparto di Ortopedia. Ed è psicosi da Covid-19 tra il personale della città ospedaliera. Nonostante ciò, la direzione strategica non ha disposto nessun screening straordinario né alcuna sanificazione degli ambienti frequentati dai dipendenti poi risultati positivi al tampone molecolare. Molti contatti diretti si sono sottoposti di spontanea volontà al test per verificare la positività o meno al nuovo coronavirus.
Senza alcun apparente collegamento con gli eventi, la direzione strategica ha però comunicato, nella giornata di ieri, la sospensione fino all'8 gennaio delle visite ai pazienti ricoverati. «Il provvedimento – sostengono da Contrada Amoretta – si è reso necessario in considerazione del notevole aumento del numero di nuovi casi di Covid-19 nella regione Campania e nella provincia di Avellino.

Il direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera Moscati Rosario Lanzetta quasi si giustifica per il provvedimento assunto: «Il divieto di accesso all'utenza esterna – dice il manager – è stato disposto per tutte le tutte le Unità operative, tenuto conto che la malattia da Sars-CoV-2 si sta per lo più manifestando senza o con lieve sintomatologia e che, pertanto, l'accesso in ospedale con la sola esibizione del green pass non garantisce la totale sicurezza ai pazienti ricoverati e anche agli operatori sanitari».
Da ieri, dunque, i familiari dei degenti potranno informarsi sullo stato di salute dei pazienti telefonando ai numeri e nelle fasce orarie indicati su un elenco pubblicato sulla home page del sito internet aziedale (raggiungibile al link: www.aornmoscati.it).
Resta l'allarme tra i dipendenti. Sarebbe elevato anche il numero di no vax sia tra il personale sanitario sia tra quello amministrativo. Per questi ultimi, dal 15 dicembre scorso con l'entrata in vigore del decreto legge 172 del 2021 è scattato l'obbligo vaccinale (già in vigore per medici e paramedici).
Ieri ci sono state le prime sei sospensioni a carico proprio di impiegati non vaccinati. Per loro, stop anche allo stipendio fino a quando non si vaccineranno e comunque non oltre il termine fissato dal governo per lo stato di emergenza (prorogato al 31 marzo 2022).
Il bilancio presto potrebbe aggravarsi con una serie di provvedimenti che potrebbero colpire prima i medici poi gli altri operatori sanitari. L'altra settimana, l'Ordine dei medici di Avellino ha reso noto che sono quasi 300 i medici e gli odontoiatri irpini che rischiano la sospensione dall'Ordine professionale perché non hanno ottemperato all'obbligo vaccinale anticovid. Si tratta di quasi il 10 per cento del totale degli iscritti (3mila 100 in tutto), tra loro ci sono medici di famiglia, camici bianchi in servizio presso gli ospedali e i presidi pubblici e quelli della cliniche private, odontoiatri e altri liberi professionisti. Molti di loro hanno effettuato prima e seconda dose ma non hanno provveduto a fare la terza entro i termini previsti (ovvero 5 mesi dal completamento del ciclo di immunizzazione primaria). Tanti altri sono veri e propri no-vax non avendo effettuato nemmeno la prima dose. Il dato è stato comunicato al presidente dell'Ordine dei medici di Avellino Francesco Sellito dalla Sogei, la società di informatica controllata al 100% dal Ministero dell'economia e delle finanze, che ha incrociato i dati dell'anagrafe medica irpina con quelli della Piattaforma nazionale Digital Green Certificate.
Dal confronto sono emersi i quasi 300 nominativi di medici che non avendo ottemperato all'obbligo vaccinale adesso rischiano la sospensione (per i dipendenti è previsto anche l'azzeramento dello stipendio). La stretta sugli operatori sanitari è arrivata lo scorso 15 dicembre con il nuovo decreto legge, il 172/2021, che ha inasprito quanto previsto dalla legge 76/2021 con la quale era stato introdotto l'obbligo. Da allora, l'obbligo è esteso alla terza dose per il personale sanitario a 5 mesi dal completamento del ciclo vaccinale primario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DELL'ORDINE DEI MEDICI: SONO TRECENTO GLI ISCRITTI NON IN REGOLA CON LE INIEZIONI

La polemica

«Premio» a Morgante, il Nursind critico

Il «premio di Natale» che la Regione ha dato alla manager dell'Asl di Avellino Maria Morgante (circa 50mila euro), non è piaciuto ai sindacalisti del Nursind. Il segretario territoriale, Romina Iannuzzi, e quello aziendale, Michele Rosapane, non usano mezzi termini: «Non comprendiamo il premio alla manager dell'Asl di Avellino Maria Morgante. I sui risultati di gestione, che sono del tutto fallimentari, sono sotto gli occhi di tutti. Una medicina territoriale assente, servizi assistenziali e domiciliari carenti, presidi ospedalieri depotenziati e con Lea non garantiti. Infine, la gestione dei centri vaccinali e della campagna di vaccinazione. Chi ha avallato queste premialità dovrebbe, ogni giorno, fare un giro in corsia soprattutto in questo periodo per capire a quali sacrifici si stanno adattando gli infermieri per il bene comune». Sotto accusa la delibera della Regione Campania sull'erogazione dei premi ai manager delle aziende ospedaliere e sanitarie: «Non può passare sotto silenzio. Soprattutto in un contesto d'emergenza pandemica come quello attuale. Queste primalità appaiono quanto mai inopportune e in Regione dovrebbero provare un pizzico di imbarazzo nel giustificare questo riconoscimento economico». A due anni dall'inizio della pandemia, solo una piccola parte degli infermieri ha, invece, ricevuto finora solo il 60 per cento del bonus-covid: «E in virtù di un accordo regionale sono stati esclusi dal premio più di 20mila dipendenti. La stessa Regione che, rispetto a tutte le altre realtà regionali, non ha ancora riconosciuto l'indennità di malattie infettive al personale sanitario impegnato ad assistere da due anni i pazienti-covid, ricordiamolo un'indennità economica di appena 5,16 euro per ogni turno effettuato». Da quasi due anni il Dipartimento della salute della Regione dovrebbe indicare alle Aziende i criteri per erogare questa indennità: «Siamo quasi nel 2022 e stiamo aspettando ancora che il direttore del dipartimento, Antonio Postiglione, si concentri per emanare questa circolare».

a. p.

Storti: «Omicron fa meno intubati ma chi non si vaccina è sotto attacco»

L'INTERVISTA

Gianni Colucci

«Ci vuole attenzione e rispetto delle regole per uscire davvero dalla crisi». Angelo Storti, primario di Rianimazione al Moscati ha soltanto tre pazienti intubati in reparto, l'anno scorso erano 16. Ma non è tranquillo.

«Innanzitutto si tratta di persone senza vaccino, a testimonianza che siamo davanti ad una situazione ai miei occhi chiarissima: chi si vaccina non va in rianimazione, non viene intubato».

In sostanza Omicron fa meno intubati?

«Il vaccino fa meno intubati se vogliamo dire così. Attualmente in rianimazione ci sono solo tre ammalati intubati rispetto a quelli dello scorso anno quando erano 14-16 di questo periodo. E di questi tre uno è un no vax e altri due soggetti fragili con una sola dose di vaccini».

Quindi?

«Il discorso è che se è anche più infettivo con Omicron non stiamo avendo la stessa patologia che avevamo prima».

Il vaccino è efficace?

«Omicron buca due dosi ma la terza lo blocca».

Ma Omicron non era meno pericoloso?

IL PRIMARIO DI RIANIMAZIONE: MAI COSÌ POCHI RICOVERATI MA CHI È QUI È UN NO VAX

«Io sostengo che è merito del vaccino e non della bassa intensità di Omicron, anzi questa non è una variante blanda».

Chi rischia?

«Omicron porta in ospedale, anzi in rianimazione, chi non è vaccinato. Tuttavia ora non stiamo più vedendo più le drammatiche situazioni polmonari dell'anno scorso, anche in altri reparti come a malattie infettive».

Siete più tranquilli?

«No, perché facciamo parte di un sistema e anche dalla provincia di Napoli, da tutta la regione possono arrivare casi al Moscati. In ogni caso le situazione di base contano. I fragili rischiano di più. Il vaccino serve ma serve anche la prevenzione e la prudenza, l'isolamento e le mascherine: siano a settantamila casi in Italia. I ricoveri ci sono e ci saranno in rianimazione e terapia intensiva anche se non con la stessa violenza di manifestazioni come in passato».

I casi sono in aumento...

«Ma si chiarisce sempre di più che sono gli anziani ad ammalarsi di più; non ci sono casi di giovani come purtroppo avevamo potuto vedere in passato. L'età media aumenta e chi ha patologie pregresse è maggiormente a rischio».

Perché questa crescita?

«Perché è l'onda lunga del Natale, mi auguro che non ci sia un nuovo picco verso la metà di gennaio a causa del Capodanno».

Mi ha parlato di no vax in reparto. Quando li incontra che sentimenti ha?

«L'approccio è uguale. Alle persone bisogna parlare, questo è il nostro lavoro. Mi infastidisco quando dicono che non esiste il virus, che ce lo siamo inventati. Ma chi ha lavorato in emergenza e ha visto morire degli amici, dei colleghi, dei giovani, quando si fanno quei discorsi, pensa che si ha poco rispettoso verso chi è morto».

E qualcuno si ricrede?

«Alcuni hanno firmato per l'intubazione e qualcuno ha detto: l'avessi fatto prima».

I sintomi più lievi inducono ad essere più superficiali?

«Per fortuna questa ondata non da la stessa sintomatologia delle precedenti di prima. se si è vaccinati ci si cura con antinfiammatori e antibiotici. La temperatura non è altissima, si soffre di meno».

Per forza cura in ospedale?

«Assolutamente no. Ci si può curare a casa se la saturazione è buna a se ci si mantiene in isolamento».

Il rischio delle cure fai da te?

«Da evitare. Non fare incetta di antibiotici, non prepararsi ad affrontare la malattia con leggerezza».

Cosa fare per non correre rischi?

«Osservare le regole di igiene come la mascherina, il distanziamento e il lavaggio delle mani, l'areazione delle camere, evitare gli assembramenti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azienda San Pio-Asl, siglata intesa per potenziare il «Sant'Alfonso»

LA SVOLTA

Vincenzo De Rosa

Un nuovo passo in avanti dell'iter voluto dal governatore Vincenzo De Luca che porta al potenziamento dell'ospedale «Sant'Alfonso Maria de' Liguori» di Sant'Agata de' Goti. Ieri mattina, a Benevento, presso la direzione generale del «San Pio», dalla quale la struttura santagatese dipende, il direttore generale dell'azienda ospedaliera Mario Nicola Vittorio Ferrante e quello dell'Asl di Benevento Gennaro Volpe hanno sottoscritto un contratto di comodato gratuito che permetterà all'azienda sanitaria locale di operare all'interno del «Sant'Alfonso Mari de' Liguori».
Il provvedimento siglato ieri, in linea con quanto era stato stabilito nel corso della riunione dello scorso mese di ottobre da Ferrante e Volpe con il presidente della Regione De Luca, servirà adesso per la realizzazione, spiegano dall'azienda «San Pio», «di un modello di integrazione di percorsi combinati ospedale/territorio». Di fatto, il contratto di comodato gratuito dovrà garantire da un lato tutte le funzioni già attive, o che tali dovrebbero essere, presso il presidio ospedaliero del «Sant'Alfonso». E dall'altro l'attivazione, da parte dell'Azienda ospedaliera «San Pio», di nuovi servizi.

LE NOVITÀ

Tra questi, l'istituzione di uno «Skin Cancer Center» per le patologie neoplastiche cutanee mediante una convenzione tra l'azienda ospedaliera sannita e l'Istituto tumori «Pascale» di Napoli con la collaborazione del professore Paolo Ascierto che due settimane fa era stato in visita al «Sant'Alfonso» per prendere visione della struttura. Proprio Ascierto aveva annunciato nel corso del sopralluogo l'intenzione di implementare nella struttura santagatese, oltre a un ambulatorio oncologico per le visite, anche un reparto per interventi e terapie oncologiche. Inoltre, l'azienda «San Pio» dovrà garantire il rafforzamento della lungodegenza e della riabilitazione intensiva attraverso la dotazione di tecnologie avanzate e l'attivazione dell'offerta chirurgica del tipo «week surgery».

L'IMPEGNO

L'Asl di Benevento invece, grazie al contratto firmato ieri, dovrà garantire la realizzazione presso il «Sant'Alfonso Maria de' Liguori» di un Ospedale di comunità, di una Casa di comunità e di una Centrale operativa territoriale.
«L'accordo in parola – dice del direttore generale Ferrante – segna un'ulteriore svolta nel verso di una sempre maggiore implementazione dei servizi per la salute sul territorio sannita. È l'ennesima prova dell'attivismo che ci anima, per fare delle nostre strutture sanitarie un polo di riferimento a livello regionale e nazionale». In sintonia Volpe: «La creazione di strutture e presidi territoriali che l'Asl Benevento realizzerà presso il Sant'Alfonso – dice il manager– sono una efficace risposta ai bisogni dei cittadini del territorio e realizza concretamente il modello organizzativo di integrazione dei servizi sanitari definito non solo a livello regionale ma anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza».
Soddisfazione per l'accordo di ieri è stato espresso dal sindaco di Sant'Agata de' Goti Salvatore Riccio, che ad ottobre aveva preso parte all'incontro con De Luca e che sta seguendo adesso l'iter attuativo delle varie iniziative annunciate dal governatore. «Siamo orgogliosi – dice - come amministrazione comunale di aver contribuito in modo determinante, a seguito dell'incontro avvenuto in Regione con il presidente De Luca, con il nostro impegno, mai mancato, a far sì che il nostro ospedale, in sinergia con l'Asl, possa fornire ai cittadini risposte ai bisogni essenziali di assistenza sanitaria. Continueremo a lavorare con le istituzioni affinché i servizi sanitari presenti sul nostro territorio siano sempre più efficienti e di alta qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERRANTE E VOLPE STIPULANO CONTRATTO PREVISTA L'ISTITUZIONE DI SKIN CANCER CENTER, CENTRALE OPERATIVA E CASA DI COMUNITÀ

Intervista Umberto D'Alia

«Farmacie sotto assedio per i test obbligo di registrarsi denunciare chi si rifiuta»

IL CASO

Sempre più cittadini si rivolgono alle farmacie del territorio per sottoporsi al tampone antigenico e a dimostrarlo sono le lunghe file di questi ultimi giorni agli ingressi dei diversi esercizi. Non tutti i farmacisti, però, rispettano la norma per cui il referto del tampone deve essere registrato sulla piattaforma regionale Sinfonia, nè tantomeno consegnano una ricevuta di tampone effettuato.

Dottor Umberto D'Alia, presidente di Federfarma Caserta. la mancata registrazione è un episodio frequente in alcuni esercizi. Le risulta?

«Se così è un fatto molto grave. C'è un protocollo regionale e prima ancora nazionale che impone a noi farmacisti di registrare il referto del tampone. È necessario per la tracciabilità».

Quali conseguenze ci sono alla mancata registrazione del tampone?

«Gravi, perchè la Regione al termine della giornata raccoglie tutti i dati, in particolare quelli dei tamponi effettuati da tutti i punti accreditati. Da questi ne trae la percentuale di positivi e quindi l'incidenza, uno dei parametri per capire la gravità del momento emergenziale».

Cosa prevede la procedura?

«Innanzitutto la registrazione dell'utente sulla piattaforma. Poi, la registrazione del referto che deve essere anche stampato e consegnato all'utente, sia negativo che positivo».

È diverso sottoporsi al tampone in farmacia invece che in laboratorio?

«In genere, presso il laboratorio privato l'esame costa di più mentre presso la farmacia il prezzo è calmierato grazie ad una convenzione stretta tra Federfarma nazionale e commissario Figliuoli. Comunque sia, il laboratorio oltre al tampone antigenico può effettuare anche quello molecolare, convenzionati con la Regione».

Dunque chi si sottopone al tampone antigenico in farmacia e non ha ricevuta è come se non avesse fatto nulla?

«Esatto. Fatto in questo mondo non ha alcun valore, se non per la persona che sa di non essere positivo in quel momento. Ma senza ricevuta e registrazione non è dimostrabile in alcun modo che quella persona ha fatto il tampone, nè è dimostrabile l'esito».

Dunque è illegale?

«Sì, perchè noi abbiamo l'obbligo di rispettare il protocollo regionale». **Federfarma in tal senso può sensibilizzare gli associati e fare altro?**

«Sicuramente contattare i colleghi perchè di 'ricordino' della procedura. Alle denunce però risponde l'Ordine dei Farmacisti che richiama il collega in commissione disciplinare».

Quindi lo scenario legale che si dovrebbe profilare all'utente quale sarebbe? «L'utente deve presentare la tessera sanitaria ed essere registrato. Se ci sono minori, poi, deve sottoporre il consenso informato ai genitori presenti. Effettuato il tampone e rilevato il risultato, questo deve essere stampato e consegnato alla persona, oltre ad essere notificato sulla piattaforma che a quel punto aggiunge anche quel tampone al totale dei tamponi effettuati».

Sapeva di questo costume di alcuni suoi colleghi?

«Onestamente no. Fino ad ora ero certo che tutti rispettassero la norma e sono mortificato per quanto accade in queste farmacie, tra l'altro in un momento così delicato dell'emergenza pandemica».

orn.minc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DEVONO ESSERE TRASMESSI IN REGIONE PER LA VALUTAZIONE DELL'ANDAMENTO DELLA PANDEMIA GRAVE L'OMISSIONE

I DOTTORI FARMACISTI INADEMPIENTI O CHE SI RENDONO COMPLICI DEI CLIENTI RISCHIANO PROCEDURE DISCIPLINARI ALL'ORDINE

L'iniziativa

Ingorghi e resse L'Asl apre due caselli per i tamponi a Pozzuoli e Giugliano

Per ridurre i grandi flussi di auto che hanno bloccato la viabilità presso gli ospedali di Pozzuoli e di Giugliano l'Asl Napoli 2 Nord nelle ultime 24 ore ha attivato due nuovi caselli tampone, di cui uno ad Acerra ed un secondo a Pozzuoli/Monteruscello.

Nell'arco degli ultimi dieci giorni, infatti, si è passati da meno di duecento tamponi che venivano effettuati presso le due strutture aziendali ad oltre 4000 tamponi registrati nella giornata di ieri.

Il sovraccarico è risultato del tutto improvviso e non gestito dall'Azienda, in quanto nella sola giornata di ieri si sono recati presso i caselli circa 1000 persone che non erano state prenotate. In molti casi si trattava di cittadini senza sintomi e con tampone antigenico negativo che si recavano al casello solo per poter passare in tranquillità le prossime festività.

Molti dei cittadini recatisi presso i caselli provenivano anche da territori di competenza di altre Asl. I medici e gli infermieri in servizio hanno fronteggiato tale massa di persone, limitandone il più possibile l'accesso e cercando di garantire la correttezza degli esami, rischiando così in prima persona aggressioni da parte dei cittadini che – senza averne diritto - attendevano da ore l'accesso al drive trough. L'imprevisto maxi-afflusso sta generando problemi anche nella refertazione dei tamponi, sovraccaricando i laboratori degli ospedali di Pozzuoli e Giugliano.

Dice Antonio d'Amore, Direttore Generale dell'Asl Napoli 2 Nord: «Mi appello al senso civico dei nostri concittadini. Non recatevi ai nostri caselli a meno che non siate stati prenotati da parte dei medici di famiglia o da parte dell'Asl. Il tampone orofaringeo è un importante strumento diagnostico che deve essere effettuato dietro prescrizione di un medico, valutando la sintomatologia o i contatti stretti con un paziente positivo. Dobbiamo lasciare i tamponi molecolari a chi davvero ne ha bisogno e non effettuarli a piacimento».

L'Azienda, inoltre, raccomanda a tutti coloro che ricevono l'sms di conferma della prenotazione del tampone di rispettare gli orari programmati da parte dell'Asl, al fine di evitare inutili code.

In aggiunta l'Azienda informa che non effettuerà più tamponi a cittadini che non siano residenti o domiciliati nei 32 Comuni dell'ASL Napoli 2 Nord.

Es. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infettivologo: Omicron sta sorpassando Delta. È più facile infettarsi, ma è meno aggressiva. Sono ottimista, spero che diventi come l'influenza

Punzi: sconfortati nel vedere un morto al giorno nei reparti ordinari E sono quasi tutti no vax

Quasi diecimila contagi in una giornata. Il Loreto Mare che dal 3 gennaio tornerà Covid center. Come anche il Cotugno. Sabato è stato riaperto un reparto, a breve altri due.

Rodolfo Punzi, direttore del dipartimento malattie infettive dell'ospedale infettivologico partenopeo, cosa sta succedendo?

«Quello che era prevedibile per una serie di fattori. Le condizioni climatiche che ci costringono a stare più al chiuso, le festività natalizie, ma soprattutto questa variante Omicron che di qui a qualche giorno prevarrà sulla Delta. Più contagiosa. Anche se alcuni dati, per vedere il bicchiere mezzo pieno, ci dicono che a fronte di un'aumentata contagiosità c'è una minore ospedalizzazione».

Ma come si fa a stabilire che sia più contagiosa ma meno violenta se la stragrande maggioranza della popolazione è vaccinata?

«Giusta obiezione, è vero che abbiamo una copertura anticorpale, ma è apparentemente meno aggressiva sui no vax. Però i dati sono aneddottici per ora, se questo dovesse essere confermato, potrebbe essere un buon auspicio. Ormai sapete della legge dell'opportunismo del virus che diventa meno aggressivo. Da qui a qualche mese o qualche anno potremmo trovarci di fronte a un virus simile a quello influenzale. Sono un inguaribile ottimista».

Professore ce lo auguriamo tutti, ma anche i dati sulle ospedalizzazioni e sulle morti dipendono dal vaccino no?

«Certo la loro riduzione indubbiamente dipende dal vaccino. Ma piano piano qualche dato in più sulla variante emerge. Dobbiamo verificarlo».

È giusto, però, dire che attualmente negli ospedali ci sono ancora i pazienti con la variante Delta?

«Sicuramente sì, anche se i periodi di incubazione della Omicron sembrano più corti. Attualmente le persone ospedalizzate hanno ancora la Delta al 75 per cento, ma in base ai test sul territorio Omicron dovrebbe essere al 50 per cento. E questo è uno dei motivi che mi fa immaginare che sia meno aggressiva e ce lo auguriamo».

Quanto è importante in questa fase la terza dose?

«Fondamentale, il booster consente di difendersi dall'infezione al 70-80 per cento, altrimenti si è coperti al 30 per cento».

Quali sono i dati delle ospedalizzazioni dei no-vax al Cotugno?

«In rianimazione abbiamo il 90-95 per cento di non vaccinati, l'80 per cento in subintensiva, in degenza il 60 per cento. Il restante 40 è composto da vaccinati che hanno o condizioni di comorbidità o un'età tale da avere un decadimento di copertura anticorpale. Il vaccinato sic et simpliciter difficilmente va in ospedale».

Avete riaperto già un reparto.

«E siamo in procinto di riaprirne altri due, saremo di nuovo presidio Covid».

Che sensazione ha?

«Di sconforto, siamo stanchi e stressati, molti operatori iniziano a infettarsi e il lavoro aumenta per tutti. E poi abbiamo avuto alti e bassi, pensavamo in alcuni momenti di essere fuori dal tunnel poi siamo ripiombiati in questa realtà. Sconforto e tristezza, questo proviamo quando rivediamo in un reparto ordinario un decesso al giorno. La cosa più triste è vivere la solitudine di questi pazienti, in una società del Sud come la nostra è impensabile lasciare un anziano in reparto da solo. Gli infettivologi hanno sempre a che fare con le fasce deboli, ma ormai gestire l'emotività è difficile».

Pensa che una concausa possa derivare dall'aver dato troppo credito ai tamponi rapidi?

«Che sia la causa dell'aumento dei contagi non lo credo, perché sappiamo bene che si infetta anche il vaccinato. Una leggerezza, ma non la causa».

Ritiene il lokdown per non vaccinati alla tedesca una giusta misura? O serve l'obbligo vaccinale?

«Sono d'accordo con misure più restrittive nei confronti dei non vaccinati, proprio per convincerli. Non sono per l'obbligo vaccinale, invece, perché è difficilmente attuabile, non siamo in Cina dove vanno a prendere i pazienti a casa e li fanno vaccinare. Per fortuna siamo in una democrazia. Ma concordo con condizioni che di fatto realizzano l'obbligo vaccinale. Però devono essere fatte rispettare. Io ho ancora medici e infermieri che non si vaccinano e, oltre alla sospensione, non cambia nulla».

Cosa consiglierebbe per il cenone di Capodanno?

«Pochi parenti e utilizzare anche test rapidi per essere più tranquilli. Ma soprattutto di usare il buon senso che ci ha caratterizzato nei mesi scorsi. E continuare a mantenere la mascherina».

Così al Cotugno

In rianimazione abbiamo il 90-95 per cento di non vaccinati, l'80 per cento in subintensiva, in degenza il 60 per cento. Il restante 40 è composto da vaccinati che hanno o condizioni di comorbilità o un'età avanzata

il Giornale di Napoli

NAPOLI Ematologia e Oncologia trasferite temporaneamente al San Giovanni Bosco, redistribuito il personale

Loreto Mare, torna il Covid Hospital

Entro lunedì riattivati 50 posti di degenza ordinaria per i pazienti affetti dal virus

NAPOLI. La Campania si prepara ad affrontare l'ulteriore peggioramento della situazione pandemica nelle prossime settimane. Napoli, che assieme a Caserta è la città colpita dal maggior numero di contagi, aumenta i posti letto dedicati ai pazienti colpiti dal Covid-19. Lo fa riconvertendo entro i prossimi 4 giorni l'ospedale Loreto Mare (*nella foto*) in Covid Hospital. Una misura resa necessaria per fronteggiare l'aumento preoccupante di contagi e ricoveri, soprattutto nei reparti di degenza ordinaria.

«DECISIONE CHE NON AVREMMO VOLUTO PRENDERE». La decisione è stata assunta dalla direzione generale dell'Asl Napoli 1 Centro, in linea con quanto stabilito dall'Unità di crisi regionale che ha chiesto a tutte le Asl e alle aziende ospedaliere di potenziare, oltre ai posti letto di terapia intensiva da dedicare ai pazienti Covid, anche la riconversione di posti letto di degenza ordinaria in posti letto Covid. Insomma, si tratta di un film già visto nel momento peggiore della prima ondata pandemica.

Per il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, «è necessario garantire un'offerta assistenziale adeguata a sostenere l'aumento di casi di Covid-19. Una decisione che non avremmo voluto dover prendere, ma che ora si rende imprescindibile». La conseguenza, infatti, è il rischio concreto che aumentando i posti letto per i pazienti Covid diminuiscano quelli per chi è affetto da altre patologie.

RIATTIVATI 50 POSTI DI DEGENZA. Entro lunedì prossimo, dunque, al Loreto Mare saranno riattivati 50 posti letto di degenza ordinaria Covid-19 che si aggiungeranno ai posti letto dedicati al Covid-19 e già attivi all'Ospedale del Mare, dove ci sono 24 posti letto di terapia intensiva presso le strutture modulari e 47 posti letto di degenza ordinaria nell'area day surgery. Nel momento in cui aumentano i ricoveri in maniera preoccupante, si tratta anche di un modo per evitare di sforare i parametri relativi al tasso di occupazione dei posti letto, evitando così che la regione cambi colore con le conseguenti restrizioni.

La direzione generale dell'Asl Napoli 1 Centro ha anche disposto, per garantire continuità di cura ai pazienti affetti da patologie che non posso essere sospese o rinviate, il trasferimento temporaneo delle Unità operative di Ematologia e Oncologia al presidio ospedaliero San Giovanni Bosco. Per garantire la necessaria assistenza dei pazienti Covid vengono temporaneamente sospese tutte le attività assistenziali dell'Unità operativa complessa di Medicina generale del San Giovanni Bosco con la redistribuzione del personale presso le degenze ordinarie Covid-19 del Loreto Mare e dell'Ospedale del Mare.

IN CAMPANIA Il tasso d'incidenza all'8,8%, mai così alto. Il questore di Napoli replica a De Luca: i controlli ci sono

Ospedali, è allarme rosso

In 24 ore 55 ricoveri, record di contagi: quasi 10mila. Altre 11 vittime

NAPOLI. Omicron dilaga in Campania. Quella di ieri è stata la giornata dei record negativi. I contagi hanno raggiunto un nuovo picco (sfiorata quota 10mila in 24 ore), così anche il tasso d'incidenza che mai era stato così alto (8,8%) dall'inizio della pandemia. Ma soprattutto, a preoccupare è l'andamento dei ricoveri: nelle ultime 24 ore sono stati 55 i pazienti ospedalizzati. Quasi tutti nei reparti ordinari, a conferma del fatto che la malattia è meno severa ma non per questo meno pericolosa, visto che ora il rischio di rimettere nuovamente sotto stress il sistema sanitario è dietro l'angolo.

Ma andiamo con ordine e vediamo tutti gli ultimissimi numeri della pandemia in Campania.

RECORD DI NUOVI POSITIVI. La regione tocca un nuovo record di contagi da Covid: sono 9.802 i nuovi positivi rilevati, contro i 7.181 del giorno precedente. Un nuovo, fortissimo salto in avanti che fa della Campania la seconda regione d'Italia per nuovi casi giornalieri dopo la Lombardia. È record anche di tamponi eseguiti: 111.379 i test esaminati. Esplode il tasso d'incidenza che sale ancora, fino a toccare quota 8,8%, soglia che finora non era mai stata raggiunta, contro il 6,86% del giorno precedente. Le nuove vittime sono 11, di cui 7 nelle ultime 48 ore e 4 risalenti ai giorni precedenti.

FORTE SALITA DEI RICOVERI. Ma i numeri più preoccupanti sono quelli che arrivano dalla prima linea della lotta al virus:

111.379 i test esaminati. Esplode il tasso d'incidenza che sale ancora, fino a toccare quota 8,8%, soglia che finora non era mai stata raggiunta, contro il 6,86% del giorno precedente. Le nuove vittime sono 11, di cui 7 nelle ultime 48 ore e 4 risalenti ai giorni precedenti.

FORTE SALITA DEI RICOVERI. Ma i numeri più preoccupanti sono quelli che arrivano dalla prima linea della lotta al virus:

l'occupazione dei posti in terapia intensiva, che sono 37 (2 in più del giorno precedente).

IL VIMINALE: RAFFORZARE I CONTROLLI. Sul fronte dei controlli il Viminale ha inviato una circolare ai prefetti per chiedere di intensificare per Capodanno le verifiche del rispetto delle disposizioni anti-Covid come il divieto di feste nei locali e all'aperto e l'obbligo di mascherina. Proprio su questo il questore di Napoli, Alessandro Giuliano, ha replicato al governatore campano Vincenzo De Luca, che nei giorni scorsi aveva lamentato la scarsità dei controlli sulle misure di contenimento della pandemia: «Non mi sento di dire che non ci sono controlli ma condivido l'invito del governatore De Luca all'attenzione di questo fenomeno e al suo contrasto».

In una settimana quasi raddoppiati i minorenni ospedalizzati. In intensiva il 71% di non vaccinati

ALLARME UNDER 18. In merito ai ricoveri arriva l'allarme che riguarda i non vaccinati e i bambini. Secondo l'ultimo report della Fiaso, circa 7 pazienti su 10 ricoverati in terapia intensiva in Italia (71% del totale) non sono vaccinati e la loro ospedalizzazione nell'ultima settimana ha subito quasi un raddoppio mentre i ricoveri dei vaccinati, quasi tutti fragili e con altre patologie, ha avuto un aumento del 19%. Negli ultimi sette giorni è cresciuto anche il tasso di ricoveri dei minorenni (addirittura + 46%). Tra i piccoli degenti il 56% ha tra 0 e 4 anni, mentre la restante parte ha tra 5 e 18 anni.

IN ITALIA QUASI 100MILA POSITIVI. Cresce ancora il numero dei positivi anche a livello nazionale: ieri sono stati 98.020 con 136 decessi. Il tasso di positività sale al 9,5%, rispetto al 7,57% del giorno prima. Sono 1.185 i pazienti in terapia intensiva, 40 in più. I ricoverati nei reparti ordinari sono 10.578, ovvero 489 in più.

EMERGENZA Contagi in continuo aumento in Irpinia, nuovi divieti dei sindaci

Niente più visite ai pazienti Moscati "blindato" per Covid

L'azienda ospedaliera blocca gli ingressi in ospedale Il direttore sanitario Lanzetta: il Green pass non basta

DI ANGELO GIULIANI

AVELLINO. Allerta covid in Irpinia, i sindaci chiedono maggior coordinamento ad Asl e Prefettura per individuare una strategia unica ed efficace. In queste ultime ore i primi cittadini hanno assunto iniziative proprie per contrastare il dilagare del contagio. Molti comuni si blindano con ordinanze restrittive anche in vista del Capodanno. Da Melito, dove il sindaco Michele Spinazzola invita i suoi concittadini a uscire di casa il meno possibile, fino a Lauro e Mirabella Eclano. In quest'ultimo comune il primo cittadino Giancarlo Ruggiero ha emanato un'ordinanza con cui chiude bar e ristoranti alle 21 e dice stop a palestre ed eventi fino al 9 gennaio. "Il contagio sembra davvero fuori controllo, basti pensare che tra ottobre e novembre abbiamo avuto non più di 20 casi in paese, ora in due-tre giorni siamo arrivati a 50. Serve maggior coordinamento con le istituzioni e l'Asl, c'è il rischio che salti la catena dei tracciamenti". In un summit ieri mattina con la Prefettura è emersa la volontà di collaborare. La Spena ha spinto sulle ordinanze e dai sindaci è arrivata la richiesta di prolungare l'orario di lavoro dei centri vaccinali per accelerare il più possibile e più controlli sul territorio da parte delle forze dell'ordine., perchè da sole le polizie locali non ce la fanno. Intanto l'Asl non si ferma nemmeno a Capodanno e dopo il Natale festeggia anche San Silvestro negli hub di Avellino e provincia con 30mila dosi da somministrare fino alla Befana. Ieri su poco più di 3000 tamponi esaminati si sono contati altri 703 nuovi casi: ben 117 nel capoluogo, 41 a Montoro, 35 a Grottaminarda, 24 a Melito, 24 a Sant'Andrea di Conza, 23 ad Avella, 19 ad Atripalda e 15 a Solofra, solo per stare ai comuni più colpiti dal virus. Nelle ultime ore somministrate nei centri vaccinali 6138 dosi, di cui 709 ad Avellino e 198 pediatriche. E anche il Moscati si blinda. Sono sospese da ieri fino all'8 gennaio le visite ai pazienti ricoverati presso la Città ospedaliera. Il provvedimento si è reso necessario in considerazione del notevole aumento del numero di nuovi casi in regione e in provincia di Avellino.

"Il divieto di accesso all'utenza esterna – spiega il Direttore Sanitario dell'Azienda Moscati, Rosario Lanzetta - è stato disposto per tutte le tutte le Unità operative, tenuto conto che la malattia si sta per lo più manifestando senza o con lieve sintomatologia e che, pertanto, l'accesso in ospedale con la sola esibizione del green pass non garantisce la totale sicurezza ai pazienti ricoverati e anche agli operatori sanitari".

"I familiari dei degenti potranno informarsi sullo stato di salute dei pazienti ricoverati telefonando ai numeri e nelle fasce orarie indicati su un elenco pubblicato sulla homepage del sito internet dell'Azienda che si sta provvedendo ad aggiornare".

VIABILITÀ IN TILT Decisione presa dopo i disagi di martedì a Giugliano: uno ad Acerra, il secondo a Pozzuoli-Monterusciello

L'Asl apre altri due centri per tamponi

D'Amore: «Recatevi ai caselli solo con prenotazione dei medici di famiglia o dell'Asl»

ACERRA-POZZUOLI. Per ridurre i grandi flussi di auto che hanno bloccato la viabilità presso gli ospedali di Pozzuoli e di Giugliano l'Asl Napoli 2 Nord nelle ultime 24 ore ha attivato due nuovi caselli tampone, di cui uno ad Acerra ed un secondo a Pozzuoli/Monteruscello. Nell'arco degli ultimi dieci giorni, infatti, si è passati da poche centinaia di tamponi che venivano effettuati presso le due strutture aziendali ad oltre 4mila registrati nella giornata di martedì.

Il sovraccarico è risultato del tutto improvviso e non gestito dall'Azienda, in quanto sempre martedì si sono recati presso i caselli circa mille persone che non erano state prenotate. In molti casi si trattava di cittadini senza sintomi e con tampone antigenico negativo che si recavano al casello solo per poter passare in tranquillità le prossime festività. Molti dei cittadini recatisi presso i caselli provenivano anche da territori di competenza di altre Asl. I medici e gli infermieri in servizio hanno fronteggiato tale massa di persone, limitandone il più possibile l'accesso e cercando di garantire la correttezza degli esami, rischiando così in prima persona aggressioni da parte dei cittadini che - senza averne diritto - attendevano da ore l'accesso al drive trough. L'imprevisto maxi-afflusso ha generato problemi anche nella refertazione dei tamponi, sovraccaricando i laboratori degli ospedali di Pozzuoli e Giugliano.

Ma già da ieri l'Asl Napoli 2 Nord ha comunicato di aver risolto le cause degli ingorghi alla viabilità davanti all'ospedale di Pozzuoli, grazie all'apertura di un secondo drive-in nella zona di Pozzuoli Monteruscello.

In aggiunta l'Azienda informa che non effettuerà più tamponi a cittadini che non siano residenti o domiciliati nei 32 Comuni dell'Asl Napoli 2 Nord. Per assicurare i servizi dei tamponi solo ai prenotati, l'Azienda sanitaria ha chiesto il supporto dei Comuni e delle forze dell'ordine a presidio dell'ordine pubblico. Dice Antonio d'Amore, direttore generale Asl Napoli 2 Nord «Mi appello al senso civico dei nostri concittadini. Non recatevi ai nostri caselli a meno che non siate state prenotati da parte dei medici di famiglia o da parte dell'Asl. Il tampone orofaringeo è un importante strumento diagnostico che deve essere effettuato dietro prescrizione di un medico, valutando la sintomatologia o i contatti stretti con un paziente positivo. Dobbiamo lasciare i tamponi molecolari a chi davvero ne ha bisogno e non effettuarli a piacimento». L'Azienda, inoltre, raccomanda a tutti coloro che ricevono l'sms di conferma della prenotazione del tampone di rispettare gli orari programmati da parte dell'Asl stessa, al fine di evitare inutili code.

Novità vengono comunicate dal sindaco di Giugliano, Nicola Pirozzi: «Abbiamo messo a disposizione dell'Asl una vasta area di via Campopannone per far effettuare i tamponi. Abbiamo recuperato i soldi dal fondo di riserva per attrezzarla e l'area sarà ovviamente servita da energia elettrica ma per la vigilanza non potrà provvedere il Comune». Ora l'Asl ha deciso di raddoppiare i centri per i tamponi nella zona nord: oltre a quelli di Giugliano e Pozzuoli ne aprirà altri due, ad Acerra e nella cittadina flegrea.